



Rete delle Geo Storie a scala locale
Scuola capofila Istituto Comprensivo di NOALE (VE)
Associazione CLIO '92
www.retegeostorie.it

TRACCIA / TRACCE

Intervista a **MATTEO MELCHIORRE** storico

a cura di Gabriella Bosmin – Ernesto Perillo

Matteo Melchiorre (1981) ha lavorato presso l'Università Ca' Foscari e lo IUAV di Venezia e svolge attualmente attività di ricerca presso l'Università degli Studi di Udine. Si occupa di storia economica e sociale del tardo Medioevo e di edizione di fonti. Autore di numerosi saggi scientifici, dedito alla scrittura letteraria, ha pubblicato: *Requiem per un albero* (Spartaco 2004, 2007), *La banda della superstrada Fenadora-Anzù (con vaneggiamenti sovversivi)* (Laterza 2011) e *La via di Schenèr. Un'esplorazione storica nelle Alpi* (Marsilio 2016, Premio Mario Rigoni Stern 2017 e Premio Cortina 2017).

1. Cosa si può intendere con la parola “traccia /tracce” nella ricerca storica?

Direi che si possono intendere molte cose, ma fondamentalmente i residui scritti di epoche trascorse capaci di innescare spunti analitici e/o narrativi. Contano le tracce più che la traccia. Una sola traccia non basta. Sarebbe come pretendere di conoscere un bosco a partire da un albero, una persona a partire da un'impronta digitale. Serve un sistema di tracce, da mettere in relazione una con l'altra. A questo proposito bisogna (bisognerebbe) guardarsi dal cadere nel gioco vanitoso della fantasia. La traccia va rispettata e lasciata essere traccia: di per sé evanescente, incerta, scivolosa.

2. Può raccontarci alcune sue esperienze di ricerca e farci capire in concreto come sono state trovate le tracce e come poi sono state usate nel corso della ricerca storica?

Esempi a dozzine. Quale scelgo? Non saprei. Facciamo così. Un discorso in generale, anche se la tua domanda voleva l'esempio concreto. Le tracce possono capitare o possono essere cercate. Ad esempio capitano a seguito di una segnalazione di qualcuno: mi telefona un amico storico e mi dice: «Deh, sai mica che ci sono delle carte che parlano di un mercante di formaggio che dall'alto Veneto saliva in Primiero due volte al mese, lungo la via di Schenèr, per fare carichi di formaggio da rivendere in pianura?». E allora questa è una traccia che capita, non cercata. Ma capita, la traccia, anche in forma assai più imprevedute. Vado a una mostra sui pittori Vivarini, e intravedo un paesaggio, in un dipinto, che raffigura qualcosa di familiare. Guardo, riguardo. È o non è una veduta di Feltre, con il monte Tomatico, presa da nord a sud?

Ma più spesso, al di là delle epifanie improvvise erogate dal destino, le tracce vanno cercate. Disciplina. Rigore. Paleografia. Pazienza. Ore d'archivio oppure ore incatenati alla lettura di studi e saggi editi. Quante ore ho trascorso in archivio di stato

a Venezia, negli anni? E sui protocolli notarili in archivio di stato a Belluno. E nell'archivio della cattedrale di Padova? Come andare a funghi, diciamo. Si cammina con gli occhi di riga in riga e magari salta fuori il finferlo. Si prende il finferlo o lo si mette nel cestino. Di finferlo in finferlo, o di traccia in traccia. Ma serve quel minimo di mestiere: distinguere i funghi matti. Sapere dove crescono i porcini e dove i finferli. E via dicendo. Poi bisognerà dal finferlo fare il risotto. Ed è un'altra cosa.

3. *Le tracce sono per definizione frammentarie, lacunose, decontestualizzate: se e come vengono riempiti questi vuoti della conoscenza del passato?*

Questa, come le altre, ma forse di più, è una domanda molto difficile. La prima cosa che mi viene in mente, a essere onesti, è questa: non bisogna far dire alle tracce quello che non possono dire. Cioè: se una traccia è lacunosa non si deve pretendere a tutti i costi di far sì che non lo sia. C'è una soglia, nella conoscenza del passato, che non si può valicare, a meno di inventarsi romanzi storici o cose del genere. Quel che non è dato a sapere non è dato a sapere. Punto.

Altra cosa, tuttavia, è cercare di ricavare, dall'intreccio di varie tracce, aspetti che una singola traccia non può rivelare. Ti faccio un esempio. Se un registro contabile di una chiesa di Padova mi dice che il canonico Ludovico Trevisan nel mese di maggio 1456 risulta assente dalla chiesa, posso ben andare in cerca di altri indizi; leggere, ad esempio, altri fondi archivistici e scoprire che il canonico Trevisan si trovava ad Abano, ai bagni sulfurei, per curare un qualche suo male.

Il silenzio di una traccia, insomma, può essere colmato grazie a un'altra traccia. Ma non sempre ciò è possibile. Mi è stato insegnato che un bravo storico sa ammettere le sconfitte della ragione. Se vuole fantasticare, fare ipotesi, faccia pure, ma nel chiuso dei suoi pensieri, dei suoi trastulli, senza pretese.

4. *Lo storico C. Ginzburg sostiene che "tutte le fasi che scandiscono la ricerca¹ sono costruite, e non date. Tutte: l'identificazione dell'oggetto e della sua rilevanza; l'elaborazione delle categorie attraverso cui viene analizzato; i criteri di prova; i moduli stilistici e narrativi attraverso cui i risultati vengono trasmessi al lettore"². È con questa affermazione, in questo processo, quale ruolo hanno le tracce? Sono costruite anch'esse?*

Di fronte a Ginzburg, mi tacito. Parole sante. Se le tracce sono anch'esse costruite? Assolutamente sì. Quando lo storico va in cerca di tracce documentarie, è lui che sceglie dove cercare, cosa cercare e come cercarlo. Queste scelte, di per sé, condizionano le tracce.

5. *Utilizzando le stesse tracce sono possibili ricostruzioni del passato diverse? Perché?*

Credo di sì. Basta fare un esperimento semplice. Prendi un atto notarile, una compravendita fondiaria. Dalla in mano a uno studioso di agricoltura, dirà una cosa. Dallo in mano a uno studioso di formulari notarili, ne dirà un'altra. Fermo restando che un secondo studioso di agricoltura potrebbe ricavarne cose diverse da quelle ricavate dal primo studioso di agricoltura. È così. Ma una cosa va pur detta. C'è un limite a tutto. Sui documenti non si chiacchiera. I documenti si rispettano. Hanno un

¹ Il riferimento è alla ricerca storica, in particolare alla microstoria.

² C. Ginzburg, *Microstoria: due o tre cose che so di lei*, in C. Ginzburg, *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Feltrinelli, Milano, 2006, p. 266.

loro contenuto non forzabile all'infinito. Che poi ci sia gente che piega i documenti a fini molto dubbi, facendo dir loro cose assurde e insensate o, peggio ancora, cose manipolate, non si discute.

6. *Non solo la conoscenza del passato, ma anche quella del presente avviene in gran parte per tracce. I due procedimenti quali analogie e differenze presentano? Cosa ci possono insegnare le procedure di ricerca storica per la conoscenza del presente?*

Posso fare lo smorfioso e rinviare al mio libro intitolato *La via di Schenèr. Un'esplorazione storica nelle Alpi*, Marsilio Editore, 2016?

7. *Quali sono, a suo giudizio, le virtù principali che bisogna possedere per lavorare con le tracce? E come educarci nell'uso di queste virtù?*

Per lavorare con le tracce servono le stesse virtù che un buon artigiano utilizza per lavorare con il suo materiale. Conoscenza del materiale. Conoscenza delle tecniche necessarie per lavorarlo. Molta pratica (molta) di laboratorio. Predisposizione ad apprezzare l'importanza dei dettagli. Franchezza nell'ammettere i propri sbagli, e cercare di non ripeterli, o ripeterli il meno possibile. Come educarci a queste cose? Buone letture. Addestrarsi a descrivere quel che si vede sotto gli occhi, nella vita di tutti i giorni.

8. *In conclusione: possiamo sostenere che lavorare con le tracce (anche a scuola) può dire e tra-dire qualche traccia (anche) della nostra intelligenza, sensibilità, creatività?*

Indubbiamente sì. Per convincersene basta guardare le indagini dell'ispettore Barnaby, del tenente Colombo, di Jessica Fletcher e, ovviamente, di don Matteo.

Grazie per la collaborazione e la disponibilità.